## MARIO TEDESCHINI LALLI

LA PROPAGANDA ARABA DEL FASCISMO E L'EGITTO

Estratto da: «Storia contemporanea», anno VII, 1976, n. 4

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## La propaganda araba del fascismo e l'Egitto di Mario Tedeschini Lalli

I. Negli anni che vanno dalla guerra di Etiopia alla seconda guerra mondiale, si assistette nel Medio Oriente ad un interessante fenomeno: il mondo arabo, dove fattori strategici, politici e ambientali avevano formato da anni un complicato intrecció di appetiti coloniali e suscettibilità nazionali, venne pesantemente influenzato dall'Italia fascista, non tanto dalla sua azione politica diretta, quanto dall'immagine di sé che essa riuscí a fornire.

Si trattò di un coordinato sforzo di propaganda che usò tutti i mezzi allora a disposizione: dalle sovvenzioni alla stampa locale alla circolazione di pubblicazioni italiane, dalla installazione al Cairo di una agenzia di notizie araba diretta da italiani alle trasmissioni in arabo della stazione di Radio-Bari.

L'Inghilterra, a cui non mancarono in quel periodo ragioni di preoccuparsi dell'espansionismo fascista, temette che il mondo arabo, e in particolare l'Egitto, potesse diventare uno degli obiettivi privilegiati dell'azione politica e militare dell'Italia. Questi timori si nutrirono di sillogistiche considerazioni geo-politiche secondo le quali, per esempio, al completamento dell'edificio imperiale italiano mancava soltanto il corpo centrale dell'Egitto senza il quale le due ali della Libia e dell'Etiopia sarebbero restate prive di valore 1. Ma ad alimentare quella che un giovane studioso dell'Università di Londra chiama oggi la « psicosi dell'italiano sotto il letto » 2, contribuí grandemente anche l'oggettiva pressione propagandistica esercitata dall'Italia nella regione. Le apprensioni britanniche in proposito funzionarono paradossalmente da moltipli-

conversazione del febbraio 1975.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr. U.J. Schonfield, The Suez Canal in World Affairs, London, 1952, pp. 94 ss. (la prima edizione è del 1939). Si veda anche il libro di viaggio: G. Martelli, Whose Sea? A Mediterranean Journey, London, 1938.

<sup>2</sup> Hans H. Kepietz della School of Oriental And African Studies, in una CONVERGAZIONE del felbraio 1975.

catore del processo: tanto piú l'opinione pubblica inglese mostrava di temere il valore politico dell'azione propagandistica italiana,

tanto piú contribuiva ad aumentarlo 3.

Paure britanniche e propaganda italiana trovarono facile esca nel clima politico che pervadeva i paesi arabi in quegli anni. Fu negli anni trenta infatti che i primi sanguinosi moti arabi antisionisti presero corpo in Palestina, mentre in Egitto la crescente pressione nazionalistica trovò sbocco in un trattato anglo-egiziano siglato proprio sull'onda della crisi abissina.

La protezione di quelli che venivano comunemente e genericamente definiti gli interessi britannici per la sicurezza dell'impero, offuscò agli occhi degli inglesi la comprensione del fenomeno politico del nazionalismo arabo. Si addebitavano a cause esterne (per esempio alla propaganda e alla infiltrazione italiana), e alla demagogia dei capi e all'ignoranza popolare, avvenimenti ed atteggiamenti politici che avevano le loro radici nella storia del paese e un notevole supporto di massa.

Ciò avvenne certamente nel caso dell'Egitto, che all'epoca poteva essere considerato il paese culturalmente, socialmente e politicamente più importante di tutto il mondo arabo. I suoi giornali venivano letti in Palestina come in Siria, la sua importanza strategica lo faceva considerare la pietra d'angolo dell'edificio imperiale britannico, il suo movimento nazionalistico di massa e il suo partito guida, il Wafd, erano certamente il movimento politico più avanzato nella regione, mentre l'università cairota di al-Azhar continuava ad essere il tempio della cultura islamica per tutto il mondo mussulmano e la larghissima colonia di stranieri, che da decenni si era stratificata al Cairo e ad Alessandria, funzionava da testa di ponte per i traffici economici e gli interessi politici dei paesi europei. Per queste ragioni l'Egitto venne considerato al centro dello scontro italo-inglese nel mondo arabo. Per queste ragioni, quando non era diretta all'Egitto, la propaganda araba dell'Italia prendeva comunque le mosse da questo paese. Per questo quindi anche la nostra analisi è stata basata essenzialmente sugli avvenimenti egiziani.

L'opinione pubblica inglese cominciò ad accorgersi della pro-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Questi timori non erano ristretti solo ai circoli politici, ma circolavano ampiamente in tutti gli strati politicamente avvertiti della popolazione britannica. La figura dell'italiano-sobillatore-di-arabi era diventato uno stereotipo così diffuso che in un famoso giallo ambientato in Egitto, scritto da Agata Christie nel 1938, Hercule Poirot si trova alle prese con un sedicente archeologo italiano che altri non è se non un agente segreto italiano, « un uomo con cinque o sei omicidi a sangue freddo sulle spalle. Uno dei più intelligenti agitatori di professione che

paganda italiana solo quando si acuí la crisi italo-abissina <sup>4</sup>, ma se le forme *esplicite* della propaganda italiana, (trasmissioni radiofoniche, agenzie di stampa e circolazione di pubblicazioni), non la precedettero che di poco, la propaganda *indiretta* e l'interessamento politico alle cose arabe, ed egiziane in particolare, da parte del fascismo può essere datato dalla fine della prima guerra mondiale. « Un paese come il nostro che abbia a che fare con i paesi dell'Islam », aveva scritto Gioacchino Volpe nel 1922, « bisogna che cominci ad ordire la sua trama in Egitto » <sup>5</sup>.

Nell'immediato dopoguerra il neonato movimento fascista espresse in più di una occasione la sua simpatia per i movimenti nazionalistici dei vari paesi arabi che cercavano di ottenere, dopo la caduta dell'impero turco, la propria indipendenza. Questa simpatia era generalmente dettata, sin da allora, da un sentimento fortemente anti-britannico e tendeva a porre sullo stesso piano le aspirazioni nazionali arabe e le aspettative italiane « tradite » dopo la vittoria. « L'Inghilterra schiaccia a cannonate i tentativi di liberazione dei popoli soggetti al suo dominio », scriveva infatti « Il Popolo d'Italia » nel '19 « e si ricorda del wilsonismo soltanto quando sono in gioco non gli interessi, ma i diritti dell'Italia. (...) Noi rispondiamo: viva Malta italiana! viva l'Irlanda! l'Egitto agli egiziani! » <sup>6</sup>.

Questa visione un po' riduttiva che vedeva il nazionalismo arabo in funzione della politica estera dell'Italia, non impedí al fascismo di esprimere in piú di una occasione univoche prese di posizione politiche e di intrecciare rapporti piú che occasionali con i leaders arabi in Europa 7.

Contatti di particolare familiarità dovettero instaurarsi per esempio con Abdul Hamid Said, un egiziano il quale aveva fondato a Roma nel 1921 una Associazione Egiziana che poco tempo

siano mai esistiti ... » (A. Christie, *Death on the Nile*, New York, 1973, p. 84).

<sup>4</sup> Benché per esempio Radio Bari avesse cominciato le sue trasmissioni il 24 maggio 1934, « The Times » ne parla per la prima volta in un articolo del 26 novembre 1935 dal titolo: *Italian Broadcasts in Arabic*. Analogamente l'Alto Commissario britannico in Egitto non fa alcun cenno nel suo rapporto annuale sulla situazione in Egitto per l'anno 1934.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> G. Volpe, *Italia e Italiani in Egitto*, in *Fra politica e storia*, Roma, 1924, p. 336.

<sup>6</sup> L'estero e noi, in « Il Popolo d'Italia » del 28-4-19.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> In due occasioni almeno il partito si espresse ufficialmente in appoggio ai nazionalisti arabi: in un manifesto di simpatia per la rivolta egiziana votato dal Comitato Centrale nel 1920 (cfr. Deliberazioni del C.C. dei fasci di combattimento, in «Il Popolo d'Italia » del 13-4-20), e in un ordine del giorno approvato nel maggio 1922 che protestava contro i mandati francesi e britannici in Siria, Libano e Palestina (cfr. «Oriente Moderno» (d'ora in poi: OM) VI (1926), p. 510-11).

dopo si trasformò e si inserí in un organismo di piú vaste ambizioni: la Lega dei Popoli Oppressi<sup>8</sup>, l'organizzazione prese il nome e probabilmente l'ispirazione dal tentativo dannunziano di creare a Fiume nel 1920 una lega delle nazionalità oppresse capeggiata da Fiume stessa?. I contrasti interni al mondo fiumano non permisero però di andare oltre la fase di ideazione e il progetto venne ripreso soltanto piú tardi, limitatamente ai paesi islamici, proprio da quell'Abdul Hamid Said che i fiumani avevano contattato.

La Lega svolse una vasta opera di propaganda politica che culminò con la organizzazione a Ĝenova, nel maggio del 1922, di un convegno internazionale che « Il Popolo d'Italia » seguí con evidente simpatia 10, come peraltro aveva già fatto un anno prima con il Congresso Arabo che si era radunato a Ginevra ai margini della

seconda assemblea della Società delle Nazioni 11.

Queste attività, che si inserivano in un clima di politica internazionale in cui l'Italia non aveva ancora riconosciuto il protettorato britannico sull'Egitto, generarono negli inglesi per la prima volta il timore di una collusione italiana con i nazionalisti arabi. L'ambasciatore britannico a Roma infatti protestò ripetutamente con il Ministero degli esteri italiano per aver permesso che Roma « diventasse un centro di agitazione panislamica, per la quale lavoravano gli agenti delle cosiddette nazionalità oppresse » 12 e una

9 Si veda R. De Felice, Introduzione a: G D'Annunzio, La penultima ventura

scritti e discorsi fiumani, a cura di R. De Felice, Milano, 1974.

10 Cfr. A. Pirazzoli, Intorno alla Conferenza. I desiderata dei popoli asiatici. Il convegno di Genova, in «Il Popolo d'Italia» del 20-5-22. La conferenza era presieduta dall'emiro druso Shekib Arslan, che svolgerà negli anni trenta un ruolo

molto importante nella propaganda araba del fascismo.

11 Cfr. A. Acito, L'oriente arabo. Odierne questioni mediterranee, Milano, 1922. Nonché i suoi articoli su « Il Popolo d'Italia »: Il congresso arabo di Ginevra (del 21.8.21). Il milato del 21.8.21). Il milato del 21.8.21). Ginevra (del 21-8-21); Il nuovo regno di Bagdad (27-8-21); Il Congresso siriaco - Il travaglio del mondo arabo (31-8-21); Le decisioni del Congresso siriaco - Una confederazione dei paesi arabi (8-9-21).

Lettera di Graham a Lord Curzon del 17-1-23 in: Public Record Office (PRO), carte del Foreign Office (FO), Political Correspondence 1923, E

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per il manifesto dell'Associazione Egiziana si veda OM, II (1922), p. 426. Abdul Hamid Said, che negli anni trenta prenderà ripetutamente posizione contro l'Italia per la questione del confine libico e per la guerra di Etiopia, intervenne piú di una volta con lunghi articoli su « Il Popolo d'Italia ». Si veda per esempio: La situazione dell'Egitto. Le parole e la realtà, in: « Il Popolo d'Italia », del 2-9-22.

<sup>«</sup> Dall'indomito Sinn Fein irlandese alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce », aveva predetto Gabriele d'Annunzio nel 1919, « tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda e contro gli smungitori di popoli inermi si riaccenderanno alle nostre faville che volano lontano» (discorso: Italia e vita, ibidem, p. 155).

corrispondenza dal Cairo del « Popolo d'Italia » ci informa che nel 1920 circolava nella comunità internazionale d'Egitto « la leggenda che gli italiani siano sobillatori di arabi » 13.

Dopo la marcia su Roma l'interesse del fascismo per i nazionalisti arabi scomparí quasi completamente e diminuirono parallelamente, senza scomparire, le apprensioni britanniche sul ruolo dell'Italia in Medio Oriente.

Impegnato sul piano interno a stabilizzare il suo potere e a costruire il suo regime, Mussolini fu quasi interamente assorbito sul piano internazionale dalle questioni europee, mentre nell'area mediterranea dovette far fronte ai problemi ereditati dai governi precedenti. La situazione mediorientale venne presa come un dato di fatto e, nel contesto del disegno complessivo della politica estera italiana di quel periodo, si offri costantemente appoggio alle potenze mandatarie o di fatto egemoni e, in particolare, alla Gran Bretagna.

Palazzo Chigi riteneva per esempio che « sia nell'interesse delle nostre colonie confinanti, sia nei riguardi dei nostri interessi generali islamici, un rinnovato rafforzamento eventuale del nazionalismo egiziano verrebbe a costituire un danno e un pericolo » 14. Questa posizione portò l'Italia a sostenere le posizioni inglesi in Egitto con un vigore a volte anche maggiore della potenza direttamente interessata 15. Cosí nel 1924, in occasione della uccisione del comandante inglese dell'esercito egiziano e del conseguente drastico atteggiamento della Gran Bretagna, Mussolini convocò l'ambasciatore inglese a Roma, si congratulò per la fermezza del governo britannico, dichiarò di « approvare interamente l'azione intrapresa » e di « essere pronto a darle pieno sostegno » 16.

Desta quindi una qualche curiosità il fatto che, anche in questi anni di costante allineamento dell'Italia alle posizioni inglesi, i timori britannici di un disegno italiano di dominazione sull'Egitto resistessero in qualche misura, come quando, nel luglio del 1928, si sparse la notizia di una possibile sostituzione del ministro ita-

 A.G., L'Italia e l'Egitto, in « Il Popolo d'Italia » del 1-2-20.
 Dispaccio del 24-12-26, Mussolini a Paternò, Archivio Storico del Ministero degli Esteri, Serie politica, p. 1004. Cit. in: G. Carocci, La politica estera fascista (1923-1929), Bari, 1969, p. 219.

16 Telegramma di Graham del 2-12-24, in: PRO, FO Pol. Corr. 1924, E 10802/10240/16.

<sup>15</sup> Il Ministro italiano in Egitto lamentava per esempio come in occasione delle varie crisi politiche che si succedettero al Cairo in quegli anni, la stampa locale registrasse la maggiore rigidezza della stampa italiana rispetto a quella britannica. (Cfr. Telegramma di Paternò del 6-6-27, in: Documenti Diplomatici Italiani (DDI), VII-5. n. 246).

liano al Cairo, con « l'estremista fascista » Orazio Pedrazzi, ex-nazionalista e Console Generale d'Italia a Gerusalemme <sup>17</sup>.

In verità, se il fascismo aveva presto abbandonato ogni manifestazione di simpatia verso i movimenti nazionalistici, non per questo abbandonò il tentativo di presentare una positiva immagine dell'Italia nei paesi arabi. Fu anzi proprio in questo periodo che inizia quella azione propagandistica che abbiamo chiamato indiretta. L'organizzazione « interna » del regime non venne infatti effettuata solo all'interno dei confini geografici della penisola. Le numerosissime colonie di italiani che in epoche diverse erano emigrati nei paesi del Mediterraneo orientale, divennero oggetto negli anni venti di un'attenzione tutta speciale e, tramite la Segreteria dei Fasci all'Estero prima e della Direzione degli italiani all'estero del Ministero degli Esteri poi, vennero organizzate in maniera abbastanza ferma sul piano politico e sociale.

Il regime tese a fare di queste colonie, anche in modo esplicito, una « vetrina » delle sue realizzazioni in patria. L'operazione, facilitata dal fatto di mostrare i mezzi dello stato fascista in contesti sostanzialmente pluralistici, ebbe un notevole effetto propagandistico: la quasi totalità degli osservatori stranieri per esempio credettero di rilevare, in quegli anni come in quelli successivi, una « compattezza » e una « efficienza » della collettività italiana in

Egitto che diede ad essa un credito estremamente vasto.

Pur evitando di compromettere direttamente i fascisti all'estero nella politica interna locale, il regime cercò tuttavia di usare gli italiani nel bacino del Mediterraneo orientale come base e insieme come giustificazione storica di un « pacifico » espansionismo culturale ed economico <sup>18</sup>.

È solo con gli anni trenta che il mutato clima politico in Egitto, la stabilizzazione interna dell'Italia e i nuovi rapporti internazionali, suggerirono all'Italia fascista una maggiore compren-

J 2256/2605/16. Altro sintomo indiretto del persistere di questa mentalità è «The Observer » del 23-1-27, che si basa interamente sulla convinzione che OM, VII (1927), p. 34).

Gayda, Propositi e Opere, in « Il Giornale d'Italia » del 4-8-27: « Le colonie concordata espansione economica italiana in Egitto ». Sulla estensione della collettività italiana in Egitto non si hanno cifre univoche. Basata fondamentalmente ad verso la fine degli anni venti.

sione per le ragioni del nazionalismo egiziano e un atteggiamento

piú autonomo nei riguardi dell'Inghilterra.

Il movimento nazionalista egiziano aveva assunto caratteristiche di massa alla conclusione della prima guerra mondiale quando il rifiuto britannico di permettere a una delegazione di recarsi a Parigi per perorare la causa della indipendenza egiziana, aveva suscitato violente proteste e dimostrazioni in tutto il paese. La Delegazione per antonomasia (in arabo: *Wafd*) divenne allora il partito che dominò la vita politica egiziana fino all'avvento di Nasser nel 1952.

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale il Wafd si trovò a combattere su due fronti: quello esterno contro la Gran Bretagna e quello interno contro le forze conservatrici e reazionarie che erano radunate intorno al palazzo reale e alla figura del re Fuad. In questa lotta il Wafd riuscí il piú delle volte perdente, ma ogni qual volta si tennero nel paese libere elezioni, esso riuscí

a dimostrare l'enorme seguito popolare che lo sosteneva.

Nel 1929 un governo a maggioranza wafdista sembrò sul punto di arrivare ad un accordo con l'Inghilterra: questa avrebbe riconosciuto compiutamente l'indipendenza dell'Egitto, ma avrebbe mantenuto le sue truppe nel paese in base a un trattato di alleanza militare. Corollario dell'accordo era la dichiarata disponibilità dell'Inghilterra ad abolire il regime delle Capitolazioni che in Egitto ancora forniva agli stranieri una pressoché completa immunità legislativa, finanziaria e giurisdizionale. Il tentativo non andò in porto per ragioni di politica interna egiziana, il gabinetto formato dai wafdisti si dimise e nel 1930 un colpo di stato reale abolí a costituzione. Ciò nonostante la situazione aveva impensierito il governo italiano che si era reso conto che l'Inghilterra, con la conlusione di un trattato, avrebbe avuto ben altre garanzie per i suoi nteressi, che non il baluardo puramente giuridico-amministrativo ostituito dal regime capitolare 19. Si intensificarono allora, accanto lle iniziative diplomatiche, i contatti ufficiali e ufficiosi con espoienti arabi e rifiori, in modo lento ma costante, un interesse della tampa italiana verso il mondo arabo-islamico. Si intensificarono anhe i tentativi di propaganda culturale: si moltiplicarono le isti-

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> « Temo che un rigido rifiuto delle potenze interessate a venire incontro al esiderio egiziano della abolizione delle capitolazioni », scriveva Mussolini al linistro italiano al Cairo, « possa convincere gli egiziani che la soluzione esiderata dagli inglesi sia l'unica possibile ed indurli quindi ad accettarla » telegramma del 23-1-29 in: DDI, VII, n. 203), si veda anche il conclusivo elegramma di Grandi del 14-11-29 (in: DDI, VII, n. 153) in cui si faceva appello le « superiori ragioni » di una « piú vasta e lungimirante » politica mediterranea.

tuzioni scolastiche e le si aprirono maggiormente agli studenti arabi, questi venivano poi portati in Italia, durante l'estate, in nume-

rosi viaggi di propaganda.

Questo tipo di propaganda giunse al suo culmine con il tentativo di fondare a Roma una Confederazione degli Studenti Orientali in Europa. All'uopo convennero a Roma, nel dicembre 1933. circa 600 studenti asiatici 20; ma attaccato dall'estero 21 e diviso al suo interno, il gruppo si sfasciò dopo un secondo congresso tenuto a Roma nel dicembre dell'anno successivo.

Il nuovo clima di quegli anni era stato formalmente sottolineato da Dino Grandi in Parlamento nel 1932, quando aveva affermato che l'Italia era stata « la prima a rendersi conto della forza storica che spinge ineluttabilmente gli stati arabi della sponda orientale del Mediterraneo, non ancora indipendenti, alla conquista della loro piena ed effettiva sovranità » 22, ma la contraddizione intrinseca nella posizione filo-araba di un paese che aveva combattuto aspramente gli indipendentisti arabi in Libia non poteva non scoppiare, e scoppiò in modo fragoroso nel 1931. Nel gennaio di quell'anno le truppe italiane occuparono l'oasi di Cufra, ultimo bastione della resistenza libica, e le notizie delle atrocità commesse dagli italiani, portate dai profughi fuggiti in Egitto, sottolinearono agli occhi di tutto il mondo arabo la drammaticità della definitiva « pacificazione » della Libia e scatenarono una campagna di stampa che investi praticamente tutto il mondo arabo 23.

Dietro questa campagna di stampa, la maggioranza degli osservatori, occidentali e non, vide la longa manus del principe nazionalista druso Shekib Arslan. Formato alla scuola dei due grandi maestri del revisionismo islamico Mohammed Abdu e Giamal al-Din al-Afghani, Arslan fu attivo nella politica dell'impero turco prima della guerra mondiale. Fu in Cirenaica con gli arabi e i turchi che combattevano contro gli italiani nel 1911 e collaborò con turchi e tedeschi durante la guerra. A pace avvenuta si stabilí a Ginevra da dove, forte del suo ruolo di presidente della delegazione siropalestinese presso la Società delle Nazioni, cominciò ad intessere

21 Il Comitato della Gioventú Araba in Isvizzera, per esempio, lo accusa oblicamente di essera allo attuato della Gioventú Araba in Isvizzera, per esempio, lo accusa della Gioventú Araba in Isvizzera, per esempio della Gioventú pubblicamente di essere « uno strumento nella mani degli imperialisti » (cfr. OM,

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cfr. OM, XIV (1934), pp. 18 ss. Nonché « Jeune Asie », una rivista stampata a Roma che doveva funzionare da organo ufficiale della Confederazione ma che, dopo alcuni numeri saltuari, morí con la Confederazione stessa.

XIV (1934), pp. 323-4).

22 Cit. in: Italicus, L'indipendenza egiziana, in: «Gerarchia», luglio 1932.

23 Cfr. D. Mack Smith, Le Guerre del Duce, Bari, 1976, p. 54, nonché i vari

una lunghissima serie di contatti internazionali che lo resero uno dei più ascoltati avvocati dell'arabismo internazionale 24.

Dalla sua rivista « La Nation Arabe », e dai vari organi della stampa araba ai quali collaborava con articoli firmati o da lui ispirati, Shekib Arslan attaccò con costanza l'Italia per la sua politica in Libia anche al di fuori della campagna di stampa del '31. Nel dicembre del 1930, per esempio, in un articolo su « La Nation Arabe », aveva attaccato la politica italiana in Libia e la concentrazione in cinque centri della costa di gran parte delle popolazioni dell'interno 25; in un articolo per il giornale egiziano al-Gihad, nel gennaio 1932, affermò che « i mussulmani non possono pensare con piacere al regime italiano » 26 e nel numero del gennaio-marzo 1933 sulla sua rivista giunse a proclamare l'impossibilità di un'intesa fra l'Italia e i mussulmani della Libia e dell'Africa 27.

Ma il 26 febbraio 1934 l'emiro, di ritorno da uno dei suoi numerosi viaggi, si fermò a Roma e venne ricevuto per due volte da Mussolini 28. L'incontro mutò radicalmente le opinioni del nobile druso riguardo all'Italia e al fascismo e ne fece anzi uno dei suoi

maggiori alleati per tutti gli anni che seguirono.

Nel luglio di quell'anno Arslan visitò l'Asmara e nel numero di settembre-ottobre della sua rivista lodò senza mezzi termini l'atteggiamento italiano verso i mussulmani di quel paese. Fu un cambiamento di rotta di 180° che suscitò molte polemiche nel mondo arabo dove venne accusato di essersi venduto agli italiani. Quali che fossero i termini reali dell'accordo con Mussolini, resta il fatto che l'Italia fascista, spinta dalla contraddittoria necessità di difendere i propri possessi coloniali vantando benemerenze nazionalistiche, era riuscita a conquistare alla sua causa un esponente di notevole rilievo del nazionalismo arabo di quel tempo, anche se collegato alle élites piú conservatrici del mondo arabo e slegato da quei movimenti politici di tipo moderno che sia pure con grande fatica andavano assumendo caratteristiche di massa.

Ciò nonostante, l'affiancamento di Shekib Arslan, resta comunque un fatto importante nel quadro dell'azione mussoliniana nel Mediterraneo, che proprio in quell'anno cominciava ad assu-

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Per la biografia di Arslan si veda l'articolo di H. Levi Provençal, L'Emir Shakib Arslan, in: « Cahiers de l'Orient Contemporain », IX-X, 10 e 20 trim., 1947.

<sup>25</sup> Cfr. Levi Provençal, art. cit., p. 12.
26 L'articolo venne anche pubblicato su «Alif Ba», quotidiano di Damasco il
20-1-32. Cfr. OM, XII (1932), p. 77.
27 Cit. in: OM, XIII (1933), p. 233.
28 Cfr. OM, XIV (1934), p. 148 ss.
29 Cfr. OM, XIV (1934), p. 519; nonché Levi Provençal, art. cit., p. 14.

mere dei contorni sempre piú precisi. Anzi possiamo dire che dopo l'ostilità piú completa alle ragioni del nazionalismo arabo negli anni venti, e il prudente interessamento dei primi anni trenta, il 1934 rappresentò una vera e propria svolta politica che, annunciata da Mussolini alla seconda Assemblea Quinquennale del regime 30, venne scandita dall'inizio della propaganda esplicita verso il mondo arabo.

II. In vista del nuovo ruolo che l'Italia si preparava a giocare nello scacchiere mediterraneo, non bastava piú presentare la propria immagine indirettamente tramite le colonie di italiani all'estero o tramite il programma di una stagione d'Opera, per quanto incisivi questi mezzi potessero essere stati, ma occorreva por mano ad una attività dichiaratamente rivolta a convincere i popoli orientali, e gli arabi in particolare, della bontà delle intenzioni dell'Italia, della sua forza e dell'utilità che essi ne avrebbero avuto ad esserle amici.

La radio araba di Bari fu uno dei pilastri sui quali si fondò, da allora in poi, la propaganda esplicita del fascismo verso il mondo arabo. Creata da Ciano nel 1934, cominciò le sue trasmissioni il 24 maggio con un notiziario di una quindicina di minuti letto in arabo classico 31. L'« Alif Ba » di Damasco ne diede notizia il giorno dopo 32 informandoci dei contenuti di quella prima, possiamo dire storica, trasmissione: dopo un articolo sulla produzione agricola e industriale italiana, l'emittente parlò dei Waqf 33 tripolini e di come l'Italia fosse decisa a curare e a far progredire i Waqf della Libia, e dopo una serie di notizie e commenti locali, la trasmissione si chiuse con una conversazione sulla Fiera araba di Gerusalemme.

<sup>30 «</sup>Gli obbiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia e Africa. Sud e Oriente sono i due punti cardinali che devono suscitare la volontà e l'interesse degli italiani (...) Non si tratta di conquiste territoriali (...), ma di un'espansione naturale, che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le nazioni dell'Oriente

immediato e mediato» (OM XIV (1934), p. 150).

31 Cfr. V. Vacca, « ar-Radyo ». Le radio arabe d'Europa e d'Oriente e le loro pubblicazioni, in OM, XX (1940), p. 444. Per notizie di un qualche dettaglio sulle trasmissioni di Bari e di Roma (a parte i fugaci accenni degli autori, specie britannici che trattano della storia araba di qual parieda), si veda l'articolo di D. britannici che trattano della storia araba di quel periodo), si veda l'articolo di D. Grance Structures et tachini araba di quel periodo), si veda l'articolo di D. J. Grange, Structures et techniques d'une propagande: les émissions arabes de Radio-Bari, in « Relations internationales », 1974 n. 2, pp. 165-185, che analizza i contenuti delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente volume di F. Monteleone La radio italiane nel contenuti delle propagande: les émissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande: les émissions arabes de contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande de la contenut delle trasmissioni del secondo semestre del 1938, nonché il recente propagande del la contenut delle propagande delle propa volume di F. Monteleone, La radio italiana nel periodo fascista, Padova, 1976, e particolarmente il capitolo sulle radio di propaganda all'estero, in cui però tratta delle trasmissioni arabe abbastanza di propaganda all'estero, in cui però tratta delle trasmissioni arabe abbastanza poco, tranne che per quelle dal 1939 in poi.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Cfr. OM, XIV (1934), pp. 272-3. 33 I Waqf sono gli organismi che amministrano i lasciti e le donazioni fatte spirito religioso a attravano i muli amministrano i lasciti e le donazioni fatte. in spirito religioso e attraverso i quali si gestiscono una serie di servizi comunitari.

A parte alcuni tentativi sovietici alla metà degli anni venti, si può dire che la radio araba di Bari fu la prima stazione a trasmettere informazioni e propaganda in una lingua estera <sup>34</sup>. Le trasmissioni in arabo erano però solo una minima parte del complesso di trasmissioni in lingue estere. I Balcani facevano la parte del leone: Grecia, Albania, Bulgaria e Lituania, ma poi anche la Turchia e, successivamente, i paesi dell'estremo oriente: India, Thailandia, Cina, Giappone ecc.

I programmi arabi cominciarono coll'avere una frequenza trisettimanale e consistevano di un notiziario di una quindicina di minuti e di un brano musicale di sei. Già dall'estate del 1935 però, come si evince da una relazione ministeriale dell'ottobre di quell'anno <sup>35</sup>, il programma aveva acquistato una frequenza giornaliera. La durata delle trasmissioni venne successivamente aumentata fino a raggiungere i settantacinque minuti nell'agosto del 1938, data in cui le emissioni, fino ad allora limitate alla serata, vennero estese anche alla fascia mattutina <sup>36</sup>.

Dal gennaio 1938 si cominciò a pubblicare una rivista illustrata di sedici e poi di ventiquattro pagine: « Râdyô-Bâr - Radio Araba di Bari ». La rivista stampava le trasmissioni piú importanti del mese ed ospitava, oltre ad un articolo di fondo ispirato agli avvenimenti di attualità, una rubrica intitolata *Quel che si dice in Occidente dei paesi arabi*, che riassumeva articoli politici di gior-

35 Cfr. La Relazione sulle attività della Direzione Generale per i servizi della propaganda nel mese di ottobre 1935, in: Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Cultura Popolare (Min. Cult. Pop.), b. 177, f. 4.

<sup>34</sup> Cfr. A. Fraser, Propaganda, Oxford, 1958, p. 74. Per quanto riguarda le altre stazioni che iniziarono successivamente a trasmettere in arabo si tenga presente che radio-Cairo cominciò le sue trasmissioni appena una settimana dopo quelle di Radio-Bari, tanto da far sospettare che questo breve anticipo non fosse completamente casuale. Nel 1935 cominciò a trasmettere « Alger-radio » da Algeri. Il 30-3-36, cioè a quasi due anni di distanza dall'inizio dei programmi italiani, fu la volta della « Jerusalem Radio/Radio Jerushalim », in inglese, ebraico ed arabo. Il 12 luglio dello stesso anno cominciò pure « Radio Qasr az-Zahur » da Baghdad (Iraq). Da Ankara alcuni programmi in arabo vennero mandati in onda a partire dal 12 gennaio 1937. Quindi il 3 gennaio successivo cominciarono le trasmissioni inglesi da Daventry, mentre è del 3 settembre la apparizione di «Radio Orient» di Beirut e del 29 dicembre quella di Radio-Tripoli, il cui programma arabo era il seguente: ogni giorno brevi notizie di interesse generale per la Libia e per le popolazioni mussulmane; ogni settimana una breve conferenza religiosa e una conferenza letteraria, due volte al mese conversazioni sulla storia dell'Islam; oltre a «recitazioni musicali, concerti di musica varia, dizioni di racconti umoristici arabi e trasmissioni speciali » (OM, XIX (1939), p. 33). Radio Berlino cominciò a trasmettere in arabo dal 25 luglio 1939. (Per tutte queste notizie si veda il citato articolo di Virginia Vacca).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr. Grange, *art. cit.*, p. 166, che dà anche per esteso in nota tutta la evoluzione del volume orario delle trasmissioni, nonché le frequenze sulle quali venivano trasmesse.

nali e riviste italiane; una rassegna della stampa araba, una pagina dedicata alle lettere degli ascoltatori e una pagina della donna <sup>37</sup>.

L'intento scopertamente propagandistico delle trasmissioni fu chiaro alla maggioranza degli osservatori sin dall'inizio. Il giornale francese di Beirut « L'Orient », attaccò violentemente le notizie sulla Siria trasmesse dall'emittente pugliese, in un articolo del 6 giugno 1934 intitolato Radiophonies incongrues, definendole ingiuste, offensive per la potenza mandataria e contrarie alla cordialità dei rapporti internazionali ™. Ma anche il quotidiano di Gerusalemme « al-Giamiah al-Arabiya », che pure nelle polemiche degli anni precedenti si era distinto per le sue posizioni filo-italiane. commentando l'inizio delle trasmissioni e il conferimento al re Ali di Bagdad di un'onorificenza italiana, notava che « nessuno può negare che l'Italia ha vaste ambizioni nel vicino oriente, e quantunque le agenzie telegrafiche e i giornali italiani cerchino di smentire tali ambizioni, il dittatore signor Mussolini non lo può negare: la sua lingua piú di una volta si è lasciata andare nei suoi discorsi, ed egli ha dichiarato che l'Italia sorveglia con occhio vigile tutto ciò che avviene nel vicino oriente, che essa vi ha interessi commerciali, impossibili a garantire se non si garantiscono gli interessi politici » 39.

Per quanto riguarda i contenuti di queste trasmissioni, a parte le informazioni contenute nell'interessantissimo ma limitato nel tempo articolo di Grange, dobbiamo rifarci ad alcune episodiche notizie apparse sulla stampa araba o a quelle riportate al proprio governo dai rappresentanti diplomatici inglesi in Egitto.

I notiziari erano strutturati secondo una sequenza di brevissime notizie generalmente attribuite a fonti non italiane — preferibilmente arabe — che trattavano dell'Italia, delle sue relazioni con il mondo arabo e con le altre potenze occidentali. Un altro settore era dedicato alle notizie riguardanti i rapporti fra queste potenze, segnatamente Francia e Inghilterra, e i loro vari domini arabi. Specie all'inizio delle trasmissioni e in coincidenza con la crisi internazionale generata dall'aggressione all'Etiopia, quest'ultimo genere di notizie dovette avere un'importanza, anche quantitativamente notevole.

Con il passare degli anni, e specialmente in seguito al Gentlemen's Agreement del 1938, la propaganda di Radio Bari tese

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Cfr. V. Vacca, art. cit., p. 445.
<sup>38</sup> Cfr. OM, XIV (1934), p. 273.
<sup>39</sup> OM, XIV (1934), p. 272.

ad assumere un atteggiamento piú equilibrato e sostanzialmente italo-centrico.

Ma oltre ai notiziari e alla musica — generalmente ritenuta di buona fattura ed esecuzione — da un certo punto in poi, presumibilmente dal 1937, cominciarono ad essere trasmesse anche delle conversazioni su temi che spaziavano dalla storia, alla cultura e alla critica di costume. È in queste forme che la propaganda più propriamente filo-araba veniva inoltrata, con interventi anche di notevoli personalità del mondo arabo, quali l'emiro Shekib Arslan, il Mufti di Gerusalemme e l'attuale presidente tunisino Habib Burghiba.

Dallo studio di Grange, svolto sui riassunti giornalieri effettuati dall'Ufficio della Residenza francese in Marocco, emerge una prevalenza dell'argomento-Italia su tutti gli altri. Anche se egli si basa essenzialmente sull'analisi di un arco di tempo limitato, noi possiamo supporre, senza incorrere in arbitrii eccessivi, che questa linea di tendenza fosse prevalente anche negli anni precedenti. Questa estrapolazione concorda infatti, nella sostanza, con la nostra analisi dei temi propagandistici italiani svolti a mezzo stampa che verrà discussa più in là.

Dividendo dunque i 1.900 « messaggi » presi in esame, per argomenti troviamo <sup>40</sup> che l'Italia e il suo sistema diplomatico assorbivano quasi il 55% del totale; a fronte del 19,7% dedicato ai vari paesi del mondo arabo-mussulmano e dell'8% riguardante le potenze avverse, cioè la Francia, la Gran Bretagna e l'URSS.

Del 55% delle notizie concernenti in qualche modo l'Italia, si tenga presente che all'Italia, al duce e alle realizzazioni del fascismo vengono dedicate 256 notizie su 1.043, al suo sistema diplomatico 715, mentre dell'impero trattano soltanto 72 notizie. Ciò fa notare a Grange che se « la base della propaganda italiana consiste dunque nello evocare la forza dell'Italia e del suo sistema di alleanze (...) si nota invece una grande discrezione sull'Impero italiano (...): in queste emissioni destinate a dei popoli colonizzati, l'Italia è discreta sulle proprie colonie ». Non altrettanto si può dire che lo fosse sulle colonie altrui, perché se è vero che le informazioni in proposito fornite erano quantitativamente scarse, resta però il fatto che esse assumevano un interesse prevalente in quanto mettevano in evidenza le frizioni degli arabi con le potenze occidentali. Per queste ragioni, fra tutti i paesi arabi, quelli a cui si dedicava maggiore attenzione erano l'Egitto, la Palestina e, successivamente, la Tunisia.

<sup>40</sup> Cfr. Grange, art. cit., pp. 170-4.

Parzialmente diverso è invece il discorso che riguarda le « conversazioni ». I temi « culturali » riguardanti la cultura e la storia mussulmana, la cultura italiana e i loro reciproci rapporti, formavano la maggioranza delle conversazioni prese in esame. Si tratta di un 60% delle trasmissioni di questo genere che avevano lo scopo principale di sollecitare la simpatia degli arabi « confinando nello stesso tempo quell'orgoglio arabo, sul quale si doveva basare un'efficace propaganda, nelle sfere della storia e della cultura, inoffensive nel medio termine »<sup>41</sup>.

I commenti sugli avvenimenti politici contemporanei coprivano invece il 32% del totale. La politica italiana, l'opera di colonizzazione del fascismo in Libia ne erano ancora parte non indifferente, ma l'attenzione è qui piú precisamente rivolta al mondo arabo mussulmano, al suo nazionalismo e ai suoi movimenti poli-

tici, in particolare all'Africa del nord francese 42.

Il problema che immediatamente si pose nei circoli internazionali fu quello dell'influenza che potevano avere queste trasmissioni sull'opinione pubblica araba. La questione suscitò aspre polemiche ovunque; ripetute interrogazioni alla Camera dei Comuni britannica la posero al centro del dibattito di politica estera negli anni 1937/38, tanto che il problema di Radio-Bari venne affrontato contestualmente agli altri negli incontri italo-inglesi di quegli anni. Ma il sospetto che questa influenza venisse largamente esagerata sia da osservatori obbiettivi che dalle parti in causa, è considerevolmente forte. Secondo una relazione ministeriale 43, nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1935 — ad un anno e mezzo cioè dalla prima trasmissione — la stazione avrebbe ricevuto solo 15 lettere da altrettanti ascoltatori arabi; dalla Grecia invece, nello stesso periodo, si ricevettero ben 322 missive. Se consideriamo che le trasmissioni in greco erano soltanto poco piú estese (57h 12' alla settimana contro 43h 20') di quelle arabe, possiamo facilmente dedurre che l'ascolto delle trasmissioni arabe di Bari era, almeno in quel periodo, effettivamente scarsissimo, anche a voler tener conto dell'assai più basso grado di alfabetizzazione del mondo arabo rispetto alla Grecia.

D'altra parte la situazione economica dei paesi arabi di quell'epoca non permetteva certamente una grande estensione dell'uso degli apparecchi radio. Uno studio in proposito effettuato dagli in-

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> *Ibidem*, p. 174. <sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 176-7.

<sup>43</sup> Cfr. la Relazione sulle Attività della Direzione Generale per i servizi della Propaganda nel mese di ottobre 1935, citata.

glesi nel 1937, al momento dell'inizio delle trasmissioni in arabo da Daventry, dava le seguenti cifre sugli apparecchi radioriceventi nei paesi dipendenti dall'Inghilterra, cui erano destinate le trasmissioni: Egitto 61.976, Cipro 14.750, Malta 5.766, Palestina 24.646 (probabilmente appartenenti in massima parte ad ebrei), India 39.720 e Ceylon 4.375 4. Per non essere fuorviati dalle cifre, si ricordi che in Egitto in quel periodo erano presenti circa duecento mila europei. Ora è pur vero che le radio poste nei locali pubblici riuscivano a raggiungere una massa di ascoltatori più vasta di quella formata dalle famiglie che possedevano un apparecchio privato, e che si favoleggiava di agenti italiani intenti a regalar radio a destra e a sinistra 45, ma la folla che si accalcava nei caffè del Khan Khalili al Cairo o delle varie casbah nord africane, non poteva essere uniformemente toccata da una propaganda indifferenziata nei temi e prodotta in arabo letterario.

Per quanto riguarda quest'ultima questione, si ricordi che la koinè araba era sostanzialmente, come oggi, l'arabo letterario il quale si differenzia in modo radicale dai vari dialetti parlati nelle diverse regioni. Solo recentemente la lingua scritta, con i programmi di alfabetizzazione di massa e la standardizzazione operata dalle trasmissioni radiotelevisive, ha cominciato ad essere adoperata estesamente anche in ambienti non eruditi. Ciò nonostante le trasmissioni di Radio Bari, al di là dell'influenza diretta che poterono avere i temi politici proposti, ebbero una notevolissima importanza per il clima politico in cui si inserirono e che esse stesse generarono per il loro solo esistere.

Elisabeth Monroe, che viaggiò estesamente per il Mediterraneo nel 1937, pur notando i limiti che abbiamo sottolineato, scriveva che questo genere di propaganda forniva in quel tempo agli orientali il maggior oggetto di conversazione, e che il semplice fatto che non si riuscisse a far tacere Radio Bari li impressionava molto 46. « Ricordiamoci comunque » annota Grange 47, « che il fine di una propaganda non è tanto, in fondo, di convincere con degli argomenti razionali, quanto di far dominare il proprio clima di forza » e questo Radio Bari lo ottenne certamente.

Passata praticamente sotto silenzio, come abbiamo visto, la sua costituzione, Radio Bari cominciò ad interessare l'opinione pubblica inglese solo alla fine del 1935, quando ad un'interroga-

47 Grange, art. cit., p. 183.

<sup>44</sup> Cfr. OM, XVIII (1938), p. 8.
45 Cfr. l'interrogazione alla Camera dei Comuni del deputato laburista Fletcher, citata in: OM, XVIII (1938), p. 9.
46 Cfr. E. Monroe, The Mediterranean in politics, London, 1938, pp. 188-9.

zione della Camera dei Comuni il governo inglese rispose di aver già presentato delle rimostranze all'ambasciatore italiano 48. Ma è nel 1936, con la fine della guerra di Etiopia, l'inizio di quella di Spagna e l'acuirsi del contrasto politico fra Italia e Gran Bretagna che gli inglesi, a torto o a ragione, si sentirono particolarmente toccati dalle trasmissioni italiane. Il rappresentante inglese in Egitto, pur ammettendo che le « chiassose effusioni » di Radio Bari non avevano avuto nel 1936 particolare ascolto nella stampa locale, comunica al suo governo 49 di aver fatto in molte occasioni rimostranze semi-ufficiali alla Legazione d'Italia, ma che questi gli avevano invariabilmente risposto che l'EIAR non era sotto il controllo governativo 50 ma che si sarebbe fatto comunque uno sforzo per invitare l'Ente alla moderazione. « Ma poiché i messaggi contenevano frequentemente degli estratti anti-britannici recenti dalla stampa egiziana », afferma il diplomatico inglese, « bisogna concludere che la radio di Bari fosse intimamente in contatto con le attività propagandistiche italiane in Egitto. Particolamente per quanto riguarda la politica britannica in Palestina, il tono di questa stazione fu estremamente offensivo e deliberatamente calcolato per screditare il prestigio britannico nel vicino oriente ».

Nel 1937 le cose non migliorarono, a tener fede al successivo « report » 51. L'ambasciatore inglese lamentava quanto nello stesso periodo annotava anche la Monroe, che cioè il fatto stesso che si sapesse largamente che le trasmissioni di Bari erano causa di considerevole apprensione per il governo di Sua Maestà, « contribuiva, sfortunatamente, a dare ad esse una notorietà abbastanza sproporzionata ai meriti, e agli interessi che avrebbe normalmente suscitato ». I bollettini, a detta dell'ambasciatore, riportavano notizie inventate di sana pianta a proposito di misure repressive in India, in Palestina, nell'Hadramuth e in Egitto 52. Qualche smen-

49 « Annual Report on Egypt - 1936 », PRO, FO, Pol. Corr; 1937, J3522/-

Si Cfr. « Annual Report on Egypt - 1937 », in: PRO, FO, Pol. Corr. 1938,

52 Si riporta anche un esempio « tipico » delle trasmissioni: « Dalle notizie che avete udito da tutto il mondo, dovreste certamente aver inteso dei massacri commessi sui vostri fratelli da coloro che si proclamano i salvatori bianchi delle razze nere. I loro arcoplani stanno in questo momento gettando bombe e gas sui vostri fratelli; i loro soldati stanno distruggendo senza pietà donne e bambini, incendiando case, distruggendo campi e raccolti, eccetera. Tutto ciò vi viene tenuto

nascosto! ».

<sup>48</sup> Cfr. Italian broadcasts in Arabic, in «The Times» del 26-10-35.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Anche George Martelli, nel libro citato a p. 9, racconta di un suo colloquio amichevole a Londra con un diplomatico italiano che sosteneva la tesi che la stazione di Bari era privata e che il governo fascista non interferiva con i suoi

tita ci fu, ma nel complesso non sarebbe stato possibile smentire tutte quante « le menzogne fabbricate da questo deplorabile servizio ».

Il 1937 fu l'anno in cui la questione di Radio Bari assunse una rilevanza internazionale anche sulla stampa, in seguito ai dibattiti parlamentari che si svolsero in proposito alla Camera dei Comuni.

Il primo avvenne il 28 giugno. A una domanda del laburista Fletcher, il quale aveva chiesto di conoscere se il « governo britannico intendeva protestare contro il perdurare della propaganda italiana in Palestina e in Arabia », Eden dichiarava che « il governo britannico obietta fortemente a questa campagna antibritannica, e il nostro ambasciatore a Roma ha, in seguito a mie istruzioni, ripetutamente fatto rimostranze al riguardo con il governo italiano. (...) Sono lieto di informare », concludeva però il ministro inglese, « che il tono delle radiodiffusioni di Bari ha ultimamente mostrato un miglioramento » 53.

Ma evidentemente il cambiamento non dovette essere giudicato sufficiente, se il 20 dicembre di quello stesso anno, lo stesso Eden, rispondendo ad altre interrogazioni, comunicava all'assemblea di aver informato recentemente l'ambasciatore italiano « che il governo britannico è ben informato di questa propaganda e che se non si fosse messa fine ad essa, sarebbe stato impossibile creare l'atmosfera necessaria al proseguimento e alla riuscita di conversazioni destinate a migliorare le nostre scambievoli relazioni » 54.

Nella seduta del 23 tornò sull'argomento Fletcher con argomenti molto infuocati, accusando il governo italiano di avere sussidiato con denaro i torbidi palestinesi e di avere una parte diretta di responsabilità per la perdita di vite, i danni alle proprietà, gli assassinii, avvenuti in Palestina. « Tutto ciò fa parte di un programma per sostituire l'influenza italiana a quella inglese nel mediterraneo orientale e nel vicino oriente ... » 55.

L'eco degli accesi dibattiti ai Comuni e delle contemporanee e segrete trattative anglo-italiane, si riversò immediatamente sulla stampa. Cosí il « Corriere della Sera » del 23 dicembre notava che « se la diffusione di notizie vere nuoce al prestigio inglese, la colpa non è né della verità né della radio che la divulga, ma della politica inglese ». Analogamente, lo stesso giorno, « Il Popolo d'Italia » scriveva: « la sola responsabile di tutti i mali sarebbe

 <sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Cfr. il telegramma di Grandi a Roma del 29-6-37, in visione al Ministero della Cultura Popolare. In: ACS, Min. Cult. Pop., b. 129, f. 7.
 <sup>54</sup> OM, XVIII (1938), pp. 8-10.
 <sup>55</sup> Su « The Times » del 24 dicembre, citato in OM, XVIII (1938), p. 9.

la nostra stazione radio. (...) La radio di Bari acquista un'importanza mediterranea, orientale, europea, universale. (...) È colpa della scienza, del progresso, se le questioni internazionali non sono state ancora risolte? ». « Non si è mai parlato tanto degli arabi in Europa », fu il giudizio un po' preconcetto di Shekib Arslan. « che da quando Mussolini ha smosso le onde dell'etere per parlare di loro » 56.

La radio di Bari era dunque riuscita, a cavallo fra il 1937 e il 1938, ad imporre la propria presenza all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, non ostante che la sua scarsa influenza sugli arabi e la loro politica venisse ripetutamente messa in luce da os-

servatori meno passionali 57.

Quella messa in atto con le trasmissioni di Bari fu un'azione strumentale quant'altre mai. Legata strettamente e parodossalmente ai tentativi espansionistici dell'Italia, la propaganda filoaraba di Radio Bari trovò infatti il suo momento culminante nel periodo della guerra d'Etiopia e dei mesi che precedettero il riconoscimento dell'impero, per scemare in corrispondenza della firma dell'accordo anglo-italiano del 1938 58 e quindi riacquistare vigore e virulenza solo alla vigilia della seconda guerra mondiale.

III. Una parte importante della propaganda italiana nel mondo arabo fu svolta dalle pubblicazioni, di varia lunghezza e natura, che venivano inviate dal Ministero della Cultura Popolare 59 direttamente alle rappresentanze italiane all'estero e da queste successivamente inoltrate ai nominativi di predisposti indirizzari o

a chiunque ne facesse richiesta.

56 La guerre des ondes, in « La Nationel Arabe », gennaio-aprile 1938, p. 880.

Cit. in: Grange, art. cit., p. 184.

58 «Le trasmissioni in arabo da Roma e da Bari hanno continuato a dare problemi fino alla ratifica dell'accordo di Roma, ciò non ostante in nessun momento durante l'anno il tono è stato cosí pesantemente offensivo come negli anni immediatamente precedenti». (« Annual Report on Egypt - 1938 », in: PRO, FO, Pol. Corr. 1939 J2121/2121/16).

59 Precedentemente dal Ministero della Stampa e Propaganda, preceduto a sua volta da un Sottosegretariato con la stessa denominazione.

<sup>57</sup> Si confronti il giudizio della relazione della Commissione Peel sulla Palestina: «La propaganda italiana in quel periodo (1935), era naturalmente preoccupata di indebolire il prestigio britannico ovunque fosse possibile. La stazione radio di Bari trasmetteva in arabo critiche all'imperialismo britannico, (...). Ma sarebbe facile, ci sembra, sopravvalutare l'influenza della complicazione abissina sugli avvenimenti in Palestina ». (OM, XVIII (1938), p. 10). « Molti dirigenti arabi mi hanno detto », commentava Webb Miller, direttore per l'Europa dalla United Press, « che le trasmissioni di Bari hanno avuto qualche effetto, ma dato il numero limitato degli apparecchi radio nella Palestina, questo effetto è rimasto alquanto circoscritto (...) Per quello che ho potuto accertare, mi sembra che i presunti sforzi dell'Italia per alienare le simpatie degli arabi all'Inghilterra siano stati molto gonfiati e esagerati » (ibidem).

a o i

Fu uno sforzo di notevoli dimensioni, che non investi soltanto il mondo arabo-mussulmano, ma che anzi inseriva questo specifico settore nel contesto generale della propaganda fascista all'estero. Anche qui si ritrovano infatti quella genericità di impegno e quell'eclettismo di temi che abbiamo trovato e troveremo in altre forme di propaganda; la propaganda fascista fu infatti sostanzialmente indifferenziata, sia che si trattasse di rifornire la biblioteca di un dopolavoro a Buenos Aires, sia che si trattasse di fornire della documentazione ad esponenti nazionalisti egiziani.

Per poter coprire aree di interessi cosí vaste e non riconducibili in alcun modo agli stessi parametri politici, le pubblicazioni di cui ci stiamo occupando trattavano principalmente delle realizzazioni e del funzionamento del regime fascista, piú che i temi di politica interna e internazionale che potevano avere un qualche interesse specifico per i destinatari delle diverse nazionalità.

Certo la regola non era cosí precisa, caso per caso infatti si tendeva a pubblicare qualcosa che servisse meglio gli interessi e la politica italiana nei singoli paesi; nella fattispecie, per quanto riguarda l'Egitto, come vedremo in seguito, la guerra d'Abissinia richiese un'opera giustificativa e persuasiva meglio indirizzata e diretta, fondamentalmente, a convincere gli Egiziani che nulla avrebbero avuto da temere dall'Italia e che, in fondo, dei destini dell'Etiopia essi avrebbero potuto tranquillamente disinteressarsi.

Possiamo dividere il complesso della pubblicistica fascista rivolta verso l'estero in due settori principali: quello che tendeva ad illustrare ed elogiare le realizzazioni del regime fascista in Italia, e quello che trattava i problemi di politica internazionale e dell'atteggiamento di volta in volta assunto dall'Italia, in ispecie per quei settori che influivano più direttamente sui suoi rapporti col mondo arabo mussulmano

Nel complesso però dei due settori, possiamo distinguere chiaramente quelle pubblicazioni di cui una relazione ministeriale diceva 60: « ... si è potuto ottenere che in vari paesi stranieri fossero scritti e divulgati, da case editrici ben attrezzate, libri originali sull'Italia e sul Fascismo, e buone traduzioni di opere italiane, particolarmente atte alla nostra propaganda ». La relazione citava a titolo di esempio alcuni dei volumi pubblicati, e fra questi ne troviamo alcuni in arabo: L'Etiopia mussulmana di Tayssir Zabian Kaylan, edito a Damasco; una Storia del movimento fascista; una

<sup>60</sup> Cfr. la Relazione sulla attività svolta dalla Direzione Generale per i Servizi di Propaganda durante l'anno 1937, in: ACS, Min. Cul. Pop., b. 177, f. 4.

Civiltà Italiana in Etiopia, edito al Cairo, e sempre al Cairo un volume intitolato Ciò che l'Italia ha fatto per l'Islam. Quest'ultimo può essere considerato l'esempio tipico del tono essenzialmente « italo-centrico » della propaganda fascista: anche quando si trattavano argomenti con un grado relativamente alto di specificità, quale tutta l'azione rivolta direttamente a suscitare simpatie nel mondo arabo, l'ottica fu sempre quella di « ciò che ha fatto l'Italia », piuttosto che quella volta a dimostrare « ciò che fanno » gli arabi o le altre potenze.

La stampa in loco di libri di propaganda in arabo, non fu però solo il frutto dell'intensificarsi della propaganda in relazione con la guerra d'Abissinia. Già nel 1934 infatti, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, la casa editrice Italica, sorta per iniziativa del Fascio Italiano di Alessandria d'Egitto, pubblicò il primo volume di una collana destinata a far conoscere il pensiero italiano nel mondo arabo. Il primo volume conteneva la traduzione della Vita di Arnaldo a cura di Subhi Wiheda, preceduta da una prefazione di Fausto Cignolini, commissario del fascio di Alessandria 61.

Non era certo questo il tipo di imprese che potessero considerarsi commercialmente valide, non stupisce quindi di trovare il nome di Subhi Wiheda nel nutrito elenco degli scrittori e dei giornalisti sovvenzionati con i fondi segreti della Legazione italiana al Cairo 62.

Se non risponde al vero l'affermazione che la guerra d'Abissinia abbia segnato in senso assoluto l'inizio della pubblicazione e della distribuzione a spese dell'Italia di libri volti a spiegare la politica del fascismo 63, bisogna ciò nonostante sottolineare che lo sviluppo di questo tipo di propaganda, non può farsi risalire molto piú in là del 1934.

Erano infatti di quell'anno i primi telespressi inviati dalla Legazione al Cairo all'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri che

<sup>61</sup> Cfr. OM, XIV (1934), p. 519.

<sup>62</sup> Cfr. St. Antony's Papers, Report n. 16 on documents found in the Ministry of Popular Culture. Fa parte dei documenti raccolti dai servizi segreti alleati in Italia alla fine della guerra. Tutti questi documenti vennero fotografati e ordinati in pacchetti (Jobs), i quali si trovano ora presso la biblioteca del St. Antony's College di Oxford. Di ciascun pacco però, vennero anche fatte delle copie dattiloscritte inviate successivamente ai vari uffici interessati. Questi reports, numerati come i relativi iche si trovano anche la come i relativi iche si come i relativi iche si trovano anche la come i rela numerati come i relativi jobs, si trovano anch'essi al St. Antony. Dello Special Report n. 16, riguardante i Rendiconti delle spese riservatissime sostenute dalla R. Legazione del Cairo per il servizio stampa negli anni 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, non si è trovato il job relativo, né in Italia è stato possibile

richiedono libri e documentazione sul Fascismo « per far fronte alle richieste di giovani » <sup>64</sup>. Può certamente darsi che l'invio di materiale a stampa fosse cominciato qualche tempo prima, ma il fatto che il ministro al Cairo si rivolga ancora all'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri invece di scrivere direttamente all'Ufficio Stampa del Capo del Governo (cui la richiesta viene girata per competenza), testimonia la relativa empiricità di tale azione e, comunque, la totale mancanza di qualsivoglia disegno preordinato in questo senso.

A conferma di quanto detto, basti notare che in due invii consecutivi — il 25 aprile e il 7 luglio — vennero spediti al Cairo non più di una sessantina di volumi (in francese e, in massima parte, in italiano) comprendenti una, due o al massimo tre copie di ciascun titolo <sup>65</sup>.

Il 1935 vide naturalmente un intensificarsi di questo tipo di propaganda anche dal lato qualitativo, se è vero che di 901 volumi inviati in Egitto, di cui abbiamo trovato traccia 66, solo 300 erano in italiano, contro i 489 in francese, i 59 in inglese e i 5 in tedesco, mentre l'arabo era ancora completamente assente.

Nel 1936 la linea di tendenza si accentuò. Su 711 volumi sicuramente pervenuti alla Legazione al Cairo o al Consolato generale di Alessandria, quelli in italiano calarono percentualmente (123) e vennero raggiunti dalle pubblicazioni in inglese (122) e, mentre i titoli francesi restavano ancora la massima parte (366), si affermarono nettamente le pubblicazioni in arabo: 96.

Negli anni successivi il ritmo si intensificò notevolmente. Ma se il numero delle pubblicazioni saliva, restava tuttavia invariato il tipo di contenuti che con questo mezzo venivano fatti filtrare. A riprova di ciò si confrontino i dati forniti dalla Relazione sulle attività della Direzione Generale della Propaganda del Ministero della Cultura Popolare che si riferiscono al periodo dal 1° gennaio al 15 agosto 1940 67.

<sup>64</sup> Cfr. i telespressi del 12-4-34 e del 16-6-34 in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 300, Richiesta libri e documentazione sul Fascismo.

<sup>65</sup> Non è forse inutile sottolineare che dei volumi inviati soltanto tre avevano carattere di generalità (*L'Europa non può morire*, *L'Ordine nuovo*. *Il fascismo e la libertà religiosa*) mentre tutti gli altri trattavano argomenti di arte, biografia mussoliniana e realizzazioni sociali del fascismo.

<sup>66</sup> La corrispondenza in proposito si trova sparsa senza un particolare ordine, nei fascicoli della b. 298 del fondo Min. Cult. Pop. dell'Archivio Centrale dello Stato.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> In: ACS, Min. Cult. Pop., b. 174, f. 4. I dati sono globali, interessano cioè tutto il mondo, ma nella misura in cui non fanno che confermare la tendenza di massima da noi verificata nei titoli inviati in Egitto, sono indubbiamente significativi.

Nel periodo considerato vennero inviati all'estero 610.078 volumi ed opuscoli cosí suddivisi per argomenti:

— sul duce e del duce	219.508
— opere pubbliche	3.056
— colonie e impero	25.917
— organizzazioni del regime	14.512
— autarchia e corporazioni	7.739
— cultura e scuole	269.025
	1.182
— arte	69.139
— argomenti vari	07.177

Se teniamo presente che sotto la voce « argomenti vari » vanno evidentemente considerati tutti i temi piú strettamente politici e quindi, nel nostro caso, tutti i rapporti fra Italia e mondo arabo, fra mondo arabo e Inghilterra, ecc., se consideriamo poi che questa voce è pari soltanto a circa l'11,36% del totale <sup>68</sup>, resta evidente il peso relativo che il fascismo dava agli argomenti di politica internazionale nella sua propaganda, rispetto a quelli celebrativi di se stesso.

Delle 609.978 pubblicazioni che vennero inviate, nel periodo in considerazione, nei paesi esteri, l'Egitto ne ricevette 2.010, laddove la Siria ne ricevette 845, la Palestina 487, l'Iraq 431 e l'Arabia Saudita 132, a sottolineare una volta di più la maggiore importanza che si attribuiva all'Egitto rispetto a tutti gli altri paesi arabi nel disegno propagandistico italiano.

Gli invii venivano effettuati per iniziativa del Ministero e a seguito di una richiesta da parte delle rappresentanze italiane in loco. In via generale la procedura seguiva una sua casuale meccanicità, senza particolari riguardi al momento politico attraversato dal paese destinatario e ai rapporti internazionali. Era poi compito delle rappresentanze italiane inoltrare le pubblicazioni, in forma solitamente riservata, ai nominativi di un indirizzario predisposto centralmente, tenendo conto delle opportunità politiche <sup>69</sup>.

Parte del materiale veniva invece inviato direttamente da Roma a coloro che ne facevano richiesta. È sintomatico della scarsa cura con cui veniva seguito l'ambiente piú strettamente politico, il fatto che in questo modo vennero raggiunte personalità del

69 Cfr. lettera del 20-10-38 del console Camerani, in: ACS, Min. Cult. Pop. b. 298.

<sup>68</sup> Anche eliminando dal totale la non meglio identificabile « cultura e scuole », non si arriva oltre il 20%.

mondo politico egiziano che, con una maggiore attenzione, si sarebbe dovuto raggiungere autonomamente.

È in questo modo per esempio che « un'alta personalità egiziana che ricopre un'alta carica politica » 70, avendo intenzione di tenere al Cairo una conferenza sulle origini del Fascismo, sull'organizzazione del PNF e sullo stato corporativo, è costretta a ricorrere al tramite dell'Accademia Egiziana di Roma per ottenere delle pubblicazioni.

Analogamente Hafez Ramadan, deputato del piccolo Partito Nazionalista, che il ministro italiano in Egitto definisce « iniziatore del movimento fascista egiziano » 71, dovette richiedere egli stesso che gli venissero inviate « pubblicazioni in francese su fascismo, particolarmente primo periodo, storia fondazione, dettagli formazione partito, epoca sua vittoria ed affermazione trionfale vita nazionale ». Il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda inviò la Storia del movimento fascista, le bozze di stampa della Dottrina del fascismo e la Rivoluzione delle camicie nere ... poco se si considerano i ben piú sostanziosi invii effettuati tramite la Legazione italiana in quello stesso periodo.

È difficile analizzare adeguatamente l'accoglienza di queste pubblicazioni dato il modo riservato in cui venivano distribuite. Certo è che le rappresentanze italiane lamentarono pochissimi rifiuti e restituzioni. D'altra parte il tono di celebrazione dell'Italia fascista che la maggior parte di questo materiale sosteneva andava facilmente incontro ai gusti di un pubblico che, secondo la già citata lettera del Console generale di Alessandria, decretava il maggior successo a quei libri e quegli opuscoli « che illustravano la parte meno nota all'estero dell'attività fascista nel campo sociale ».

IV. Il 1935, l'acuirsi del contrasto italo-etiopico e quindi lo scoppio del conflitto, segnarono sicuramente il momento di maggiore sforzo organizzativo per la propaganda a mezzo stampa, ma era già da qualche tempo che la Legazione d'Italia in Egitto aveva iniziato un tentativo organico per influenzare in senso favorevole la stampa egiziana.

Anche qualora non si voglia dare completamente credito all'estensore di un rapporto segreto del Foreign Office, che faceva risalire l'azione del governo italiano a tre anni prima del conflitto

« movimento fascista egiziano ».

<sup>70</sup> Lettera del direttore dell'Accademia Reale Egiziana di Roma del 21-12-35 indirizzata a Ciano, in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 298.

71 Telegramma di Ghigi del 2-9-35 in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 300, f.

italo-etiopico sospettando che già in quel periodo due giornalisti arabi fossero regolarmente pagati dagli italiani 72, l'inizio effettivo dei rapporti con la stampa egiziana si può porre nel 1934, se il 26 giugno di quell'anno, il Ministro italiano al Cairo richiedeva all'Ufficio Propaganda del Ministero degli Esteri del materiale per proseguire « lo svolgimento dell'azione iniziata in questi giornali arabi già a noi più ostili con la pubblicazione di articoli a noi favorevoli 73. D'altra parte l'azione delle sezioni stampa delle rappresentanze diplomatiche e consolari volta a sorvegliare la stampa locale, quotidiana e periodica, a rettificare e smentire notizie « tendenziose », nonché l'eventuale ufficioso interessamento per ottenere manifestazioni obiettive e non lesive degli interessi del paese, veniva ricordata in quello stesso periodo da una relazione della Direzione Generale Stampa Estera del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda 74.

Uno dei principali strumenti di penetrazione della propaganda italiana in Egitto fu indubbiamente il « servizio articoli », per il quale il Ministero della Cultura popolare - o gli organi che lo precedettero — preparavano a Roma degli articoli, solitamente in italiano o in francese, che venivano inviati alle rappresentanze diplomatiche e consolari in Egitto. Questi organi curavano poi, direttamente o tramite intermediari, di piazzarli sui giornali locali meglio disposti ad assecondare i suggerimenti dei rappresentanti

italiani 75.

Nelle buste del ministero dedicate alla propaganda in Egitto 76, è possibile ritrovare parte di un'intensa corrispondenza fra le nostre rappresentanze in quel paese e il ministero della cultura popolare, con la quale si rendeva nota, di volta in volta, la pubblicazione sui giornali egiziani degli articoli a suo tempo inoltrati da Roma.

Un'analisi anche sommaria dei titoli indicati, permette di confermare, anche in questo caso, che la forma propagandistica che l'Italia pensava utile alla propria causa in quel periodo, tendeva fondamentalmente all'apologia del fascismo e delle sue imprese,

<sup>72</sup> Cfr. il memorandum segreto Italian Penetration in Egypt and the Sudan del 25-8-36, in: PRO, FO, Pol. Corr. 1936, J7352/7175/16.

73 Telespresso del 26-6-34, del ministro Pagliano al Ministero degli Esteri, in: ACS, Min. Cult. Pop. b. 300, f. Invio di materiale di propaganda in Egitto.

74 In copia, senza data, in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 154, f. 3.

75 Il servizio non si limitava naturalmente al solo Egitto e al mondo arabo.

76 Sono le buste in: ACS, Min. Cult. Pop., bb. 298; 299; 300. La corrispondenza è sparsa un po' dovunque nel vari fascicoli senza particolare criterio, ma la maggior parte può essere consultata nei fascicoli intitolati. Invio di materiale di maggior parte può essere consultata nei fascicoli intitolati: Invio di materiale di propaganda in Egitto, Articoli di giornali XX - Cairo e Articoli di giornali -

piú che ad influire direttamente sui movimenti politici arabi.

I titoli che abbiamo a disposizione si riferiscono al 1935 (18, di cui 15 fra il settembre e il dicembre), al 1936 (41), e al 1938-39 (13), i quali furono tutti pubblicati fra l'ottobre '38 e il febbraio '39. Escludiamo da questo conteggio i 52 articoli inviati da Roma in Egitto in quegli stessi mesi, ma di cui non si conosce l'ampiezza di utilizzazione da parte della stampa locale e che tratteremo perciò a parte. Se dividiamo i titoli suddetti per argomenti troviamo che 20 parlavano dell'Abissinia, delle ragioni della « missione » italiana e dei suoi modi; 18 delle realizzazioni civili dell'Italia; 11 dell'impero e della politica coloniale fascista, 13 di politica italiana (compresi alcuni articoli sulle sanzioni); 3 di politica « islamica » (sui benefici dei mussulmani nelle colonie italiane) ed 1 di politica italo-araba (« l'Italia e l'Egitto »).

Quand'anche si sia tenuto conto del fatto che, con ogni probabilità, negli articoli sull'Abissinia e sulle sanzioni la Gran Bretagna dovesse essere frequentemente attaccata, risulta evidente la linea di tendenza della propaganda italiana che vedeva nell'esaltazione della propria forza, sia politico-militare che civile, e nella indiretta svalutazione della forza altrui, il miglior mezzo per accattivarsi il rispetto, se non proprio le simpatie di popolazioni nel complesso considerate di seconda importanza nella scena politica mondiale.

Se poi vogliamo trarre dagli stessi dati delle indicazioni riguardo alla penetrazione della propaganda, possiamo notare che i giornali che pubblicavano gli articoli italiani <sup>77</sup>, sono giornali di minima importanza, il più importante dei quali — il settimanale « Dimanche et Partout » — aveva nel 1936 e nel 1937 una circolazione dichiarata di 5.000 copie, mentre il quotidiano « La Patrie » oscillava fra le 2.000 e le 3.000 copie <sup>78</sup>. Sulla collocazione politica di questi organi di stampa non è possibile dire molto dato

77 Nell'arco di tempo descritto, « Dimanche et Partout » pubblicò 28 articoli, 13 ne pubblicò « La Patrie », 11 « La Reforme », 10 « Le Phare Egyptien », 3 « La Dimanche Illustrée », 1 « al-Lataif al-Musawara », 1 « Mon Magazine », 1 « Variétés », 1 « Actualités », e 2 « La Tribune ».

78 Nel 1936 la circolazione dichiarata dall'Ufficio Stampa del Governo Egizia-

<sup>78</sup> Nel 1936 la circolazione dichiarata dall'Ufficio Stampa del Governo Egiziano, dava le seguenti cifre: «al-Masri» (quotidiano) 20.000 copie; «al-Ahram» (q) 45-50.000; «al-Muquattam» (q) 8.000-10.000; «Dawqab al-Sharq» (q) 2.000; «al-Siassa» (q) 2.000; «al-Ittihad» (q) 500; «Roze al-Youssef» (settimanale) 3.000; «al-Gihad» (q) 4-5.000; «al-Balagh» (q) 4-6.000; «al-Wadi» (q) 3-500; «Akher Saa» (s) 11.000; «al-Sabah» (s) 14-16.000; «al-Mussawar» (s) 22.000; «al-Lataif» (s) 11.000; «al-Muqtataf» (mensile) 2.000; «Egyptian Mail» (q) 4.000; «Egyptian Gazette» (q) 6.000; «Le Journal d'Egypte» (q) 5.500; «Bourse Egyptienne» (q) 12.000; «Images» (s) 7.000; «La Patrie» (q) 2.000; «Dimanche et Partout» (s) 5.000. Gli altri non sono neppure citati. Cfr. «Annual Report on Egypt - 1936», cit.

lo scarso significato del loro contributo alla informazione dell'opinione pubblica egiziana e la difficoltà di definire politicamente un giornale che si lascia comprare con tanta facilità. Ma se proprio vogliamo dar loro un'etichetta, possiamo rifarci alla descrizione che della stampa egiziana faceva il rapporto annuale sulla situazione in Egitto nel 1936 inviato dalla rappresentanza britannica al Cairo a Londra. Questo definisce « La Réforme » come wafdista e « palpabilmente sotto influenza italiana » (il suo proprietario si sarebbe assicurato un'intervista con Mussolini a Roma durante l'estate), cosí come « La Patrie » continuerebbe ad esporre punti di vista wafdisti 79. In verità la propaganda italiana non riuscí mai a toccare veramente gli ambienti wafdisti, tanto che il già citato memorandum inglese del 25-8-36, riconosceva che il tentativo di corrompere i maggiori organi wafdisti era stato unsuccestul.

Il servizio articoli che « aveva avuto considerevole sviluppo durante il conflitto italo-etiopico », venne ridotto e snellito nel 1937 per cercare di « raggiungere gli scopi essenziali » a cui esso poteva servire 80. Non è quindi un caso che fra gli articoli da noi esaminati poco sopra, non se ne sia trovato neppure uno pubblicato nel 1937, mentre è parimenti indicativo che proprio con gli ultimi mesi del 1938 si ricominci ad avere notizia di articoli inviati

da Roma all'Egitto.

Chiusa ormai la questione etiopica con l'avvenuto riconoscimento di Vittorio Emanuele quale « Re e Imperatore » da tutti i maggiori paesi, altre nubi si erano addensate sulla scena politica internazionale: la crisi spagnola, che si avviava al suo triste epilogo, il rafforzamento dell'Asse, la visita di Hitler a Roma, Monaco e l'Anschluss, la crisi tunisina, avevano volto l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale verso altre questioni. Questo cambiamento nelle preoccupazioni dei politici di tutto il mondo e quindi anche di quelli italiani, si riflette immediatamente sui contenuti degli articoli di propaganda inviati dal Ministero della Cultura popolare alle rappresentanze italiane in Egitto.

Come si deduce dagli elenchi di articoli inseriti nei due rapporti sulla propaganda italiana che il ministro italiano inviò al ministero 81, appaiono dei temi, piú propriamente politici, che non era-

 79 Cfr. « Annual Report on Egypt - 1936 » cit.
 80 Cfr. la Relazione sull'attività svolta dalla Direzione Generale per i servizi di Propaganda durante l'anno 1937. cit.

<sup>81</sup> Cfr. i rapporti di Mazzolini al Ministero della Cultura Popolare del 31 marzo e del 26 maggio 1939, in: ACS, Min. Cult. Pop. b. 300, f. Propaganda italiana all'Estero: Egitto.

no mai apparsi prima, ma che, analogamente a quanto precedentemente avveniva per la guerra d'Etiopia, toccavano solo marginalmente la questione dei rapporti fra l'Italia e il mondo arabo, fra l'Italia e l'Egitto o le questioni interessanti direttamente la politica interna egiziana.

Accanto ai tradizionali temi che magnificavano le realizzazioni sociali e tecniche dell'Italia fascista 82, troviamo il nuovo argomento del comunismo e dell'anti-comunismo (16 articoli su 52), che insieme ai quattro indicativi articoli di politica mediterranea 83, formavano la nuova motivazione della propaganda italiana. Cinque articoli sull'impero e sulle colonie e tre articoli di politica italiana 84, completano il gruppo.

Lo schema fondamentale di questo tipo di propaganda, il peso proporzionalmente dato ai vari argomenti, non cambieranno neppure con l'avvicinarsi dell'entrata in guerra: di 75 argomenti trattati negli articoli inviati all'estero nel periodo fra il 1° gennaio 1940 e il 15 agosto di quello stesso anno, solo 12 possono essere considerati in qualche modo di carattere politico, gli altri 63 trattavano di arte, cultura, realizzazioni italiane ecc.

Non bisogna tuttavia credere che il rapporto fra l'Italia fascista e la stampa araba, in Egitto come altrove, possa soltanto ricondursi al servizio articoli. Oltre questo tipo di propaganda diretta, ve n'era un'altra, meno facilmente rintracciabile, ma non per questo meno efficace, che si potrebbe definire segreta, tutta fatta di influenze indirette sulla linea dei giornali egiziani, per

<sup>82</sup> Gli articoli in questione sono 24 su un totale di 52 e comprendono argomenti artistici, (gli scavi di Ercolano ecc.), tecnici (i progressi dell'aviazione italiana), economici (la Fiera del Levante) e sociali (le case operaie). Articoli di questo genere erano stati d'altronde indicati come i più adatti dallo stesso Mazzolini pochi mesi prima: « Gli articoli più indicati per il collocamento sulla stampa locale dovrebbero trattare gli argomenti seguenti: a) corporazioni e sindacati; b) riforme sociali; c) previdenze sociali; d) assistenza maternità e infanzia; e) educazione fisica della gioventú; f) riforme scolastiche; g) dopolavoro, colonie estive e invernali, sport ecc. Tali articoli (...) dovrebbero non eccedere una colonna di giornale, essere redatti in italiano e in francese, in stile piano e con abbondanza di dati e cifre, particolarmente consoni alla mentalità della massa dei lettori arabi » (telespresso del 27-5-38, in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 300, f. « fotografic »).

<sup>83</sup> Come per esempio uno sulla questione del Canale di Suez, e un altro su La questione di Tunisi e Giuseppe Mazzini.

<sup>84</sup> Il 9 settembre 1938, Mazzolini aveva fatto notare «l'opportunità che per il mese in corso questa R. Legazione possa disporre anche di articoli illustranti l'attitudine e la politica del regime nei confronti dei paesi arabi e mussulmani, specie in relazione ai recenti provvedimenti adottati in difesa della razza». (Telespresso del 9-9-38, in ACS, Min. Cult. Pop., b. 300, f. « fotografie »). Fra i titoli di cui siamo a conoscenza notiamo: Les mesures du gouvernement italien pour la défense de la race, Aspects du problem juif en Italie.

accentuarne, con sovvenzioni in denaro e con pubblicità, gli aspetti favorevoli delle varie politiche editoriali. L'uso del denaro, sia che venisse offerto direttamente ad editori e redattori, sia che venisse versato sotto forma di abbonamenti e contratti pubblicitari, serviva comunque anche per incoraggiare la pubblicazione de-

gli articoli scritti a Roma. Il fondo disponibile presso la Legazione italiana del Cairo « per la propaganda e l'azione giornalistica in Egitto » era piuttosto cospicuo. Dal luglio 1935 — ma probabilmente sin dal giugno — al giugno 1940, il Ministero della Cultura popolare accreditava mensilmente 70.000 lire italiane su di un conto speciale della Banca d'Italia, per un totale di 840.000 lire annue che garantivano ai rappresentanti italiani, visto il favorevole tasso di scambio e il bassissimo costo della vita egiziana, un ampio margine di gioco 85.

Interessante è l'andamento delle spese della Legazione per le sovvenzioni ai giornali e ai singoli giornalisti nei vari anni dal

1935 al 1940 86.

La spesa maggiore si registrò nel 1936 (3.731,25 lire egiziane per i giornali e 1.099,47 per i giornalisti) e nel 1935 (1.694,75 e 379,58, tenendo però presente che si trattava solo degli ultimi sei mesi). Nel 1937 la spesa per i giornali si dimezzò, assestandosi intorno alle 1.500-1.700 lire eg., con una punta di 2.082,75 lire nel 1939, anno in cui vennero al pettine nuovi nodi politici a livello internazionale. Ancor piú netto il crollo della spesa per i singoli giornalisti che dalle 375 lire egiziane del 1937, non superano le 100 negli anni 1938-40 87.

I fondi segreti della Legazione italiana in Egitto servirono però anche a far funzionare l'agenzia di stampa Agence d'Egypte et d'Orient.

L'agenzia venne creata nel giugno 1935 nel quadro delle iniziative propagandistiche prese dall'Italia in quel periodo; ma lungi

<sup>85</sup> Si confronti le lettere di accreditamento e quelle di ricevuta in: ACS, Min. Cult. Pop., b. 171, f. 50. Si noti che l'ultimo versamento effettuato dal ministero è datato 3 giugno 1940; le ricevute sono firmate dai vari responsabili diplomatici al Cairo, prima Ghigi, poi l'incaricato d'affari Baldoni e quindi Mazzolini. Il conto presso la Banca d'Italia era infatti intestato personalmente al titolare della Legazione cfr. lettera del 2-2-38 di Mazzolini a Luciano, in: ACS, Min. Cult. Pop. Legazione ctr. lettera del 2-2-38 di Mazzolini a Luciano, in: ACS, Min. Cuit. rop. b. 171, f. 50. La lettera in questione faceva anche esplicito riferimento al «pagamento delle varie sovvenzioni alla stampa locale ».

86 Cfr. St. Antony's Papers, Report n. 16, citato.

87 Le spese si suddivisero come segue: 1935: LE 1.694,75; 1936: LE 3.731,25; 1937: LE 1.677,75; 1938: LE 1.577,35; 1939: LE 2.082,75; 1940: LE 782,75. Per i giornalisti: 1935: LE 379,58; 1936: LE 1.099,47; 1937: LE 375; 1938: LE 87; 1939: LE 94; 1940: LE 50.



dall'essere soltanto uno dei mezzi a disposizione della propaganda italiana, divenne pian piano il centro intorno al quale ruotavano tutte le iniziative del mondo arabo. L'Egitto era il paese più importante e politicamente più autonomo della regione, non meraviglia quindi che proprio nella sua capitale il sottosegretario per la Stampa e la Propaganda ponesse il suo centro di informazioni. attive e passive che fossero 88.

A dirigere l'AEO fu chiamato Ugo Dadone, già redattore del « Giornale d'Oriente », che diventerà negli anni a seguire una delle più dolorose spine nel fianco degli inglesi non ostante che l'efficacia delle sue prestazioni anti-britanniche venisse largamente

esagerata 89.

Dadone, che un suo collega britannico descriveva come « uno di quei giornalisti che si incontrano oggigiorno, specie fra gli italiani e i tedeschi, che sono in tutto e per tutto degli impiegati governativi » 90, agiva effettivamente « sotto il riservato control-

lo » del Regio Ministro al Cairo 91.

Dal Cairo l'AEO diramava i suoi bollettini quotidiani in francese e in arabo in tutto il medio oriente: l'Arabia, l'Iraq, la Palestina, la Siria e il Libano erano certamente raggiunti e, per quanto riguarda gli ultimi tre, sicuramente sensibili, come si deduce dalla lettura della « Rivista della Stampa Araba », altra iniziativa giornalistica diretta dal Dadone e che gravava sul bilancio segreto della Legazione italiana 92.

Secondo il Martelli 93 l'agenzia aveva corrispondenti a Hodeida

88 Cfr. a questo proposito Martelli, op. cit., p. 169 e M. Zayed, Egypt's struggle for Independence, Beirut, 1965, p. 147. Nonché «Annual Report on Egypt - 1935» in PRO, FO, Pol. Corr. 1936, J 6610/495/16, e la lettera di Dadone a Manlio Morgagni, presidente della Agenzia Stefani, del 25-10-41, in: ACS, Carte Morgagni, sc. 13, f. Dadone Ugo, dove afferma di essere stato nominato personalmente da Ciano.

89 Dadone nella lettera citata nella nota precedente, lamentando alcuni mancati pagamenti del ministero nei suoi riguardi, faceva appello alla sua opera che, apprezzata dai vari rappresentanti italiani in Medio Oriente, « è stata forse anche sopravalutata dal nemico». Prima che in Egitto egli era stato qualche tempo in America, a New York, presumibilmente intorno al 1933, dove aveva svolto

dell'attivà giornalistica in seno alla colonia italiana.

90 Martelli, op. cit., p. 170.
91 Cfr. il telespresso del 2-9-35 del direttore generale per il Servizio della Stampa estera del Ministero per la Stampa e la Propaganda all'Alto Commissario dell'Africa Orientale all'Asmara, in: St. Antony's Papers, Job 26.

<sup>92</sup> Era una rassegna trisettimanale della stampa araba egiziana e siro-palestinese divisa per argomenti, la cui collezione completa è possibile consultare presso la biblioteca dell'Istituto per l'Oriente di Roma.

<sup>93</sup> Martelli, op. cit., p. 170. Sicuramente esistevano, oltre all'Ufficio di corrispondenza di Roma affidato al dott. Carlo Bonciani, che inviava regolarmente le istrazioni dell'Italia (ofr. apple il feelia 012450 del riseta Isb. 26 deve si affarma istruzioni dall'Italia (cfr. anche il foglio 012450 del citato Job 26, dove si afferma che egli fosse un consigliere per la propaganda egiziana del Ministero), due

(Yemen), Baghdad, Gerusalemme, Beirut, Damasco e in altri centri; questi mandavano le notizie al Cairo ed era compito dell'AEO di curarne la distribuzione alla stampa locale, gratuitamente o ad un prezzo puramente nominale, alternando le proprie notizie a quelle della Stefani. Per favorirne la pubblicazione si faceva probabilmente un largo ricorso ai fondi disponibili presso la Legazione. Le sovvenzioni sembra che non si limitassero ai pagamenti periodici a proprietari e direttori, ma in qualche caso anche di mance ai membri meno in vista delle redazioni che agivano probabilmente senza che i propri superiori ne fossero a conoscenza. « Fra due versioni di un incidente in Palestina l'articolista, nel preparare il suo articolo, sceglieva quella italiana facendo in questo modo anche i propri interessi » <sup>94</sup>.

Ma al di là di questa azione corruttrice, certamente esistente ma relativamente poco estesa, resta la grande impressione e gli eccessivi timori che il tentativo di influenzare la stampa egiziana da parte dell'Italia suscitava negli ambienti britannici. Impressioni e timori che, ancorché infondati, assumevano un loro intrinseco valore politico per i risvolti di natura psicologica e diplomatica che ebbero.

Tipici esempi di queste paure sono due credenze ampiamente e a lungo diffuse fra gli inglesi che si occupavano di cose egiziane: quella che vedeva l'AEO come anche una organizzatissima agenzia pubblicitaria per le aziende italiane che indirizzava sapientemente le proprie inserzioni verso i giornali favorevoli ad una posizione filo-italiana, e a quella che voleva il giornale « al-Ahram », il piú letto di tutto il mondo arabo, brevemente ma pesantemente assoldato dagli italiani.

Per quanto riguarda la prima <sup>95</sup>, anche ammettendo che ci sia stato un certo tentativo di usare questo mezzo di sovvenzione indiretta, una lettera del Ministro italiano al Cairo chiarisce i termini reali del problema: si era presentato alla Legazione il direttore della rivista « al-Hadika u al-Manzel » (Il giardino e la casa), che si proponeva di pubblicare una serie di articoli illustrati dedicati alle città d'Italia e chiedeva articoli, foto e sov-

corrispondenti a Gerusalemme e a Beirut: il sig. Mombelli e il sig. Vayssier, regolarmente stipendiati (si veda il già citato Report n. 16).

94 Martelli, op. cit., p. 170.

<sup>95</sup> Cfr. Martelli, op. cit., p. 170. «L'agente egiziano di due famose marche di automobili britanniche, era una azienda italiana. La pubblicità di questa azienda era naturalmente in mano all'AEO. La conseguenza fu che una pubblicità di automobili britanniche apparve sulla stessa pagina di un articolo anti-britannico « al vetriolo », per il quale anche i fabbricanti pagavano indirettamente ».

venzioni. Egli lamentava inoltre di non riuscire a ricevere pubblicità dalle ditte italiane in Egitto e chiedeva per questo l'interessamento della Legazione. Il ministro gli promise, nei limiti del possibile, di ottenergli qualche inserzione, ma notava nel suo rapporto a Roma come fosse cosa « non facile, per la mancanza, sempre sentita, di un'organizzazione pubblicitaria italiana in Egitto, controllata e utilizzabile ai fini della nostra propaganda » %.

Per quanto riguarda la faccenda di « al-Ahram » invece, i competenti organi britannici erano praticamente certi che per qualche mese nel 1935-36, il giornale fosse caduto assolutamente nella rete propagandistica italiana 97, e trattandosi del piú autorevole giornale arabo, nominalmente indipendente e in pratica discreto sostenitore dei governi in carica, se ne erano violentemente preoccupati. Il ministro italiano Pellegrino Ghigi comunicava infatti il 14 settembre 1935 che la « rapida ed efficace affermazione del bollettino dell'AEO il cui notiziario perviene due volte al giorno ai giornali locali ed è largamente e da qualche giornale completamente riprodotto » aveva preoccupato non poco gli ambienti giornalistici egiziani e britannici, ma che quello che sembrava aver preoccupato di piú fosse « il fatto che si è ritenuto come, oltre alla pubblicazione del bollettino la cui attività è difficilmente attaccabile, con altri mezzi la propaganda italiana sia riuscita ad indirizzare la parte piú importante della stampa araba verso la pronunciata campagna anti-inglese, e indirettamente anti-governativa, sviluppatasi da circa un mese sul tema « e l'Inghilterra riconosce la nostra indipendenza o noi dobbiamo rifiutarci nei limiti possibili dal seguirla nel suo atteggiamento anti italiano nella questione abissina ». « Se è vero che la nostra propaganda », proseguiva il ministro, « ha avuto una certa efficacia nell'arrestare le tendenze filo-abissine che stavano delineandosi nei primi giorni del mese scorso, se è vero che la tesi adottata dalla maggioranza della stampa araba costituiva una specie di ricatto certamente non gradito agli inglesi, non è altrettanto vero, evidentemente, che tale tesi fosse stata determinata da nostri interventi peculiari » 98, e cita esplicitamente l'esempio di « al-Ahram » e la convinzione che si era diffusa che avesse ricevuto dagli italiani notevoli somme

Cult. Pop., b. 300, f. Abbas el-Sayed Hussein.

97 Cfr. il citato memorandum segreto del Foreign Office del 26-8-36 e lo

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Telespresso del 16-3-40 al Ministero della Cultura Popolare, in: ACS: Min.

<sup>«</sup> Annual Report on Egypt - 1936 », anch'esso già citato.

98 Ghigi al Ministero della Stampa e Propaganda, citato nel telespresso del 24-9-35, inviato dalla Direzione Generale per il servizio della Stampa Estera al Ministero degli esteri e all'Ambasciata italiana a Londra. In: St. Antony's Papers, Job 26.

(15.000 sterline). « Ma la migliore risposta », concludeva Ghigi, « è stata data dal fatto che l'8 corrente il capo del wafdismo, Nahas Pascià, ha adottato in pieno la tesi che si attribuiva alla

influenza della propaganda italiana sulla stampa ».

La riluttanza britannica a comprendere le ragioni dell'insofferenza egiziana alla situazione politica che si era determinata nel
paese, portava dunque a vedere la longa manus di Mussolini,
laddove c'era al massimo un abile sfruttamento di una situazione
parzialmente favorevole, e non certo un allineamento, foss'anche
strumentale, alle posizioni maggioritarie del nazionalismo egiziano.
Questa posizione si evidenzierà in modo preciso quando, andato
a segno nel 1936 il famoso « ricatto », il governo di unità nazionale presieduto dallo stesso Nahas Pascià firmerà il trattato angloegiziano che segnava la definitiva indipendenza del suo paese, ma
lo legava nel contempo ad una alleanza stabile ed organica al
suo ex-protettore. A quel punto la politica italiana non poté che
divergere.

Se cerchiamo di analizzare, con i pochi dati in nostro possesso <sup>99</sup>, i contenuti della propaganda svolta attraverso l'AEO, troviamo d'altra parte ribadito per l'ennesima volta il carattere « italocentrico », cioè sostanzialmente imperialistico, del disegno italiano.

Nata come « servizio di diffusione di notizie relative all'Italia e più particolarmente al conflitto italo-etiopico » 100, l'AEO restò sostanzialmente allineata negli anni successivi a questo suo indirizzo di fondo. Se il rappresentante britannico sottolineava, per il 1935, la sua attività come volta a propagandare « materiale antibritannico, pro-arabo ed anche pro-italiano » 101, l'anno successivo, estremamente critico per quanto riguardava sia i rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra che quelli fra quest'ultima e l'Egitto, la stessa fonte notava che « i suoi punti di riferimento erano quelle notizie, particolarmente provenienti dai possedimenti italiani in Africa, utili ad amplificare il prestigio italiano (...). Durante il periodo in esame l'Agence d'Egypte et d'Orient ha continuato ad essere

100 Cfr. il citato telespresso del 2-9-35 indirizzato all'Alto Commissario della Africa Orientale.

<sup>101</sup> «Annual Report on Egypt - 1935», in PRO, FO, Pol. Corr. 1936, J6610/4695/16.

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> Sono state trovate solo poche copie del bollettino. Due copie (i numeri 816 e 817 del 17 e del 18 novembre 1938) si trovano nelle buste delle agenzie di stampa dell'Archivio del Palazzo Abdin. In maggior parte riportano notizie Stefani, ma ce n'è anche una AEO da Salamanca sulla battaglia dell'Ebro. Una collezione completa del bollettino venne inviata da Dadone attraverso il Ministero della Cultura Popolare alla Mostra d'Oltremare di Napoli, (cfr. Lettera di Dadone a Morgagni del 17-4-40, in: ACS, Carte Morgagni, sc. 13, f. *Dadone Ugo*), ma di cui non si è riusciti a trovare traccia.

estremamente attiva anche se non è possibile affermare che i suoi notiziari fossero sempre segnati da una offensiva tendenza antibritannica. Se questo fosse stato il caso, sarebbe stato necessario — e appropriato — fare delle rimostranze al Governo » 102. Cosí anche per il 1937 103, non ostante la crisi palestinese a proposito della quale l'AEO non avrebbe « perso occasione di disseminare notizie tendenziose di disordini e repressioni » che faceva notare all'estensore del rapporto i frequenti « telegrammi che gettano discredito sull'amministrazione coloniale britannica », si sottolineava come il tono dell'Agence d'Egypte et d'Orient non fosse « cosí oltraggiosamente antibritannico quanto le notizie di Radio Bari ». Il 1938 infine; con l'accordo italo-britannico dell'aprile, faceva riscontrare un miglioramento del tono dell'agenzia, anche se « l'organizzazione e il personale della propaganda italiana era restato sul piede di guerra » 104.

L'agenzia continuò a funzionare a regime ridotto fino all'inizio della guerra, quando il suo direttore fu costretto a scappare dal

Cairo nel giro di due ore per scampare all'arresto inglese.

L'altalena dei toni dell'Agence d'Egypte et d'Orient segue quindi lo stesso andamento che abbiamo notato per Radio Bari e con essa ci conferma la strumentalità di tutta la propaganda italiana nel mondo arabo.

Il fatto che la stessa opinione pubblica araba fosse generalmente consapevole di questa strumentalità, nulla toglie alla importanza di un fenomeno tipico di auto-asserzione e di predizioni negative auto-determinantesi, quale certamente fu quello di una Italia che dicendosi grande diventava importante e di un'Inghilterra che, temendo questa importanza, contribuiva a realizzarla.

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> « Annual Report on Egypt - 1936 », cit.

<sup>103</sup> « Annual Report on Egypt - 1937 », cit.

<sup>104</sup> « Annual Report on Egypt - 1938 », cit., il quale continua: « dal giorno in cui l'Agence d'Egypte et d'Orient divenne relativamente silenziosa, la Deutsches Nachrichten Burn les remineites une campagna di vituperi anti-britannici ». A Nachrichten Buro ha cominciato una campagna di vituperi anti-britannici». A proposito della possibile collaborazione fra AEO e DNB, cfr. anche il citato « Annual Report on Egypt - 1937 » e Martelli, op. cit., p. 171.